

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 15 Dicembre 2003 - s. Valeriano - Anno XI° - n. 210 -

1	RITORNO AL PRINCIPIO	G. Gandolfi
2	ARIEL DEL BRASILE	F. Colombo
3	INSEGNARE ITALIANO AGLI STRANIERI	F. Mandelli
5	UNA STORIA PARTICOLARE DI SALVEZZA	M. Canaletti
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
6	DE GASPERI: QUANDO RUBARE NON SI POTEVA	
6	AIUTIAMO GLI AMICI IN DIFFICOLTÀ	
7	BREVI IN CRONACA	
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
7	IL SIGNORE VI FACCIA CRESCERE...	
8	ANCHE LE SELVE E OGNI ALBERO...	
	<i>Schede per leggere</i>	
8	I LIBRI - LE RIVISTE	m.c. - g.c.
9	<i>La cartella dei pretesti - Appuntamenti</i>	

RITORNO AL PRINCIPIO

Buon Natale... Buon Natale... Buon Natale

Parole che risuonano consunte e si accartocciano come le confezioni dei tanti doni.

Un caro amico era solito dirci : "auguriamoci un Natale buono" , come a dire tornare al significato, entrare nella profondità delle cose, "vedere" le cose buone.

Ricordate?

E disse :

❖ " Sia luce " e fu luce.

❖ E vide che la luce era buona.

" Si radunino le acque che sono al disotto del cielo e apparisca l'asciutto "

❖ E vide che ciò era buono.

" La terra produca germogli, erba verde che faccia seme, albero da frutto

❖ che faccia frutto..." E la terra produsse germogli, erba verde e l'albero che fa frutto

❖ E vide che ciò era buono.

" Brulichino le acque di brulichio di esseri viventi e i volatili volino al disopra

❖ della terra "

" Faccia uscire la terra esseri viventi secondo la propria specie..." E così fu.

❖ E vide che ciò era buono.

"Facciamo un uomo ad immagine nostra e a somiglianza nostra e domini sui pesci

❖ del mare e sugli uccelli del cielo e sugli animali domestici e su tutta la terra .

❖ " E creò l'uomo a sua immagine,...maschio e femmina li creò. E li benedì.

❖ E vide tutto ciò che aveva fatto. Ed ecco che era molto buono.

Il nostro Natale si fa buono quando "vediamo":

- il cielo e la terra unirsi nella nebbia-
- gli innamorati passeggiare nel frastuono delle città-
- le foglie degli alberi vestirsi dei colori delle stagioni-
- un ruscello farsi strada fra piccoli vetri di ghiaccio-
- un bambino correre sotto la pioggia-
- le luci della città accendersi in un pomeriggio d'inverno-
- due passeri su un davanzale-

- le lacrime sciogliere i nodi del rancore-

Natale , Principio a cui ritornare, in cui ritrovare ciò che , nonostante tutto, continua a eserci dato

Giancarla Gandolfi

ARIEL DEL BRASILE

La nostra Franca Colombo, di ritorno da un viaggio-incontro con le attività organizzate in Brasile da padre Giorgio Callegari, dopo quello dell'ultimo Notam, ci presenta qui un altro quadro di quella realtà. Alcuni amici, avendo letto "Quilombos, il fango e un furgone" ci hanno chiesto se e come fosse possibile contribuire a quelle iniziative con un aiuto economico. Indichiamo volentieri in calce le coordinate necessarie ringraziando sin d'ora a nome della Associazione quanti vorranno partecipare (ndr).

Ho appena scattato una foto a un meraviglioso fiore rosso, come possono essere rossi i fiori dei tropici.

Mi siedo sul muretto per sistemare l'obiettivo e mi vedo davanti due braccine tese, un visetto nero come un cioccolatino in una cornice di riccioli biondi. Mi guardo attorno sorpresa, forse ha sbagliato persona , io non conosco questa bellissima bambina, tuttavia contracambio il suo abbraccio e mi fa molta tenerezza. Un po' in italiano un po' in portoghese, riesco a capire che vuole sapere il mio nome e mi dice il suo, ARIEL, fa la terza elementare, ha tre fratelli maschi e quattro sorelle. Quando sopraggiungono gli altri bambini Ariel mi prende la mano e si mette dalla mia parte contro il muretto, quasi a dimostrare che sta con me. Ma io ancora non capisco. Perché? Sa che non posso dare caramelle: in questo Centro di accoglienza diurna per i bambini delle favelas di S.Paolo, organizzato da padre Giorgio, non si danno caramelle , si dà attenzione, cure, cibo, educazione e rispetto, ma non caramelle.

Agli animatori esprimo poi la mia meraviglia per un comportamento così affettuoso e mi spiegano che questo è il modo normale con cui in Brasile si saluta un amico e molti bambini sperano di trovare un amico, sperano di essere ricordati, forse "adottati" da qualcuno.

Si parla di adozioni a distanza naturalmente, quindi solo di un contributo per gli studi e di un contatto epistolare; eppure per molti di loro significa essere nei pensieri di qualcuno, ed è già molto per chi è costretto a crescere in contesti di grande miseria, materiale e morale, dove le relazioni sono precarie, i genitori sono spesso assenti e gli adulti sono una minaccia più che una protezione.

Le famiglie sono sempre numerose, le ragazze restano incinte giovanissime, e altrettanto presto restano sole.

Si arrangiano come possono per sfamare i figli, che restano a loro carico, o non li sfamano affatto lasciando che i bambini imparino presto, a loro volta, ad "arrangiarsi."

Quanti bambini sotto i dieci anni ho visto tirare carretti pesanti, lavare i marciapiedi o vendere le caramelle ai semafori: "arrangiarsi" significa lasciarsi sfruttare per pochi centesimi dagli adulti che li inseriscono nei circuiti di commerci più o meno leciti o tra i corrieri della droga, offrendo comunque modelli di violenza e di sopraffazione. Proprio questi bambini, mi spiegano gli educatori, nutrono un senso di profonda riconoscenza e anche aspettativa, e curiosità , verso chi offre loro l'opportunità di superare queste realtà, tramite lo studio.

E io che, avendo fatto qualche adozione a distanza, pensavo fosse meglio non farsi riconoscere per non essere ringraziata (temevo di fare la parte della Marchesa benefica descritta dal Porta), comincio a intuire che forse la mia è una logica occidentale, di chi ha la pancia piena e tanti amici attorno e può permettersi il lusso di scegliere quale relazione sviluppare e quale scoraggiare. Ma chi non ha nulla e deve comunque dipendere da qualcuno, forse preferisce vedere in faccia, sapere il nome di chi lo aiuta, perchè in questo modo non è più solo il destinatario di un aiuto economico ma diventa protagonista di una relazione che, come tale, è connotata da reciprocità: tu mi scegli, mi ricordi, mi aiuti a crescere col tuo denaro e io ti sorrido, ti abbraccio e ti ringrazio. Anche il ringraziamento è una ricchezza che può essere donata e scambiata. Ariel me lo sta insegnando.

Ma Ariel mi aiuta a capire anche altre cose: per esempio, perché frei Giorgio ha voluto indirizzare ai bambini i suoi sforzi per la costruzione di un mondo migliore anziché scegliere le donne o i giovani o altre categorie. Dopo avere tanto lottato per la giustizia sociale e per la liberazione della popolazione oppressa dai regimi militari, dopo aver sopportato la prigionia e la tortura per essersi opposto alle ingiustizie, forse ha pensato che solo "i bambini possono essere le radici di un mondo migliore". Tutta la pedagogia dei Centri per la Gioventù infatti è impostata sulla trasmissione di quei valori umani di convivenza pacifica che

permettono ai ragazzi di crescere, con la convinzione “che un mondo diverso è possibile”, diverso da quello che vedono attorno a sé nelle favelas, diverso da quello dominante nel paese.

Nei laboratori di animazione e di attività manuali imparano a cooperare, capiscono che andare d'accordo è meglio che farsi la guerra, avere amici è meglio che essere soli e temuti da tutti. Nelle scuole professionali imparano che lavorare in due anziché da soli contro tutti, divide la fatica e raddoppia il risultato. Non è questione di regole, ma di “esperienza”: i ragazzini toccano con mano che c'è un modo di stare assieme senza prepotenza e senza violenza che rende tutti più felici.

Ma prima di tutto è necessario sfamarli per toglierli dalla necessità di dipendere da altri.

Per questo i 1600 bambini dei 6 Centri di Sao Paulo ricevono un pasto e una merenda tutti i giorni e imparano quelle regole di igiene e di pulizia che gli consentiranno una vita più dignitosa anche fuori dal centro: a tavola mangiano con coltello e forchetta, si servono da soli al buffet rispettando la fila, e nei bagni, molto decorosi e puliti, trovano tutti uno spazzolino da denti con il loro nome.

È chiaro che siamo ben lontani dal concetto di missione tradizionale, qui non si fa proselitismo, non si contano i battesimi, anzi si favorisce il rispetto delle varie credenze religiose.

In Brasile la fede è il risultato di tante infiltrazioni e stratificazioni succedutesi nel tempo e, come il meticcio fisico è il più eterogeneo immaginabile, anche la religiosità è “meticcio” e assume mille espressioni diverse. Il cristianesimo importato dai coloni, l'islamismo e l'ebraismo importati dai contatti commerciali, si sono fusi con i riti afro asiatici, importati dagli schiavi, e hanno dato origine a un pullulare di chiese diverse che hanno tuttavia in comune un forte orientamento verso un'Entità soprannaturale. A questo si appellano gli animatori del Centro quando invitano i bambini a invocare il Padre Nostro che sta nei cieli..

Penso che abbiamo molto da imparare noi cattolici, in particolare noi italiani, che ancora amiamo “contarci” per contare di più, amiamo sottolineare le differenze per sentirci i primi della classe. Noi che ci barrichiamo dietro a leggi ingiuste per paura di aprire la nostra casa e di perdere la nostra identità, nella commistione con altri popoli. E non vogliamo capire che la nostra vera identità, come figli di un Dio che si è fatto carne, in una miscela di divinità e di umanità, è essere tutti meticci.

Franca Colombo

Chi volesse contribuire a sostenere le numerose iniziative di p. Giorgio Callegari, può utilizzare le seguenti modalità:

= versamento su c/c postale n° 12679452, intestato alla ASSOCIAZIONE ONLUS COLONIA VENEZIA DI PERUIBE, S. Croce 1430, 30135 Venezia

= bonifico bancario alla stessa Associazione, su Banca Nazionale del Lavoro, sede di Venezia (ABI 1005 - CAB 02000 - c/c 31142).

La ricevuta del versamento è utile per la detrazione del 19% sulla denuncia dei redditi.

INSEGNARE ITALIANO AGLI STRANIERI

il seguito di una esperienza

Poco meno di un anno fa ho scritto su Notam un resoconto e delle riflessioni nate nel corso di una mia nuova esperienza: insegnare italiano a stranieri immigrati. Parlavo soprattutto delle mie grandi difficoltà e di un senso di inadeguatezza; in seguito a quello che avevo scritto parecchi amici mi hanno espresso interesse e simpatia, e qualcuno mi ha chiesto poi come e se quella esperienza era continuata. Così mi pare doveroso e forse interessante, a un anno di distanza, scrivere “il seguito”. Come è andata? Ho concluso l'anno con molte perplessità e anche con un senso di frustrazione. Mi sono anche chiesta se valeva la pena di continuare, pur avendo per il mio carattere la tendenza a portare avanti quello che ho cominciato, se non sono proprio convinta di sbagliare. Ripensando e riflettendo, ho finito per ripartire da alcuni “punti di forza”, prospettive che mi hanno permesso non certo di superare ogni difficoltà, ma di trovare il modo di continuare a fare del mio meglio. Vorrei cercare di spiegare questi “punti di appoggio”, sperando che magari altri intervengano a dire la loro.

Prima di tutto ho cercato di superare quel senso di “essere inesperta” che mi paralizzava quando confrontavo il mio lavoro di insegnante agli stranieri con il lavoro di insegnante di tutta la mia vita passata: quel lavoro lo sapevo fare bene, e per questo era per me una gioiosa fatica. Ma perché avrei dovuto a priori accettare l'impressione che le mie capacità di prima ora non servissero proprio? Dunque, malgrado anche dei consigli avuti in contrario, ho scelto di partire dalle competenze che avevo. Meglio partire da un metodo, e poi tentare

di rettificarlo, sia pure a tentoni, nella nuova situazione, che avere l'impressione di muoversi nel vuoto, di dover inventare tutto come se non sapessi nulla.

Questo non mi ha portato a risultati neanche lontanamente paragonabili a quelli che avevo nella scuola, anzi avevo spesso l'impressione di sbagliare, ma almeno sapevo in che cosa sbagliavo, e tentavo delle correzioni, e qualche risultato l'ho ottenuto.

Secondo passo : pur convivendo con le mie lacune, devo in qualche modo colmarle. Se avevo imparato a insegnare (e bene!) l'italiano a scuola, non era una cosa nata da sé: avevo studiato per anni sui libri, prima di farmi anche un'esperienza. Così ho ritrovato la mia fiducia nella teoria (la voglia di studiare grazie al cielo non l'ho mai persa). Ho cercato tra gli studi esistenti sull'argomento quello che mi pareva più valido scientificamente e più consonante con la mia preparazione teorica. Mi sono accorta che quando cercavo di servirmi di materiale didattico o di consigli spiccioli non riuscivo a adattarli alla mia pratica. Invece, come del resto avevo già sperimentato, conoscenze teoriche sistematiche, anche apparentemente più astratte e lontane dalla realtà materiale in cui si agisce, mi hanno fornito una specie di pavimento solido su cui appoggiare i piedi per costruirmi un metodo di base per "sapere che cosa fare" in classe.

Fin qui ho parlato di pratica didattica e di studio. Ma ugualmente importanti sono stati gli altri due passi che mi è sembrato di avere fatto, riguardanti invece il mio atteggiamento interiore.

Anzitutto ho capito che dovevo fare i conti con calma sui limiti di forze e anche di capacità che mi derivano dalla mia età: credetemi, conta, nei rapporti che la diversità non solo di lingua rendono davvero difficili, anche la minore prontezza, la minore memoria, la maggiore difficoltà di riconoscere e di sentire materialmente. Ho cercato allora piccole strategie che nel mio impegno di neofita avevo trascurato. Cosette come queste: non fare nessun altro lavoro né materiale né mentale nel pomeriggio in cui alle 18.30 ho la lezione di italiano, pianificare il lavoro in modo di sedermi almeno per qualche momento durante la lezione, anche se questo comporta che qualcosa sfugga al mio controllo, cercare di evitare di arrivare in anticipo e restare così magari un quarto d'ora fuori in piedi al freddo ad aspettare che aprano, e così via.

L'ultimo punto di sostegno che ho trovato è qualcosa che ha anche a che fare con questa accettazione dei limiti, non solo fisici, ma che va anche oltre. Ho imparato meglio a non pretendere di capire sempre e bene le persone a cui insegno, ad accettarle di più anche senza riuscire a comunicare come vorrei. Mi sembra che una vera accettazione comporti anche una capacità di rispettare il non definito, il non esprimibile; per dirla con parole grosse, ma che mi paiono giuste, una accettazione positiva del mistero dei rapporti interpersonali, del mistero per cui qualcosa nasce tra il loro bisogno e la mia disponibilità a cercare di saziarlo, anche là dove non si capisce proprio se qualcosa passa, e come può darsi o no che quello che gli si dà sia utile.

Saper rinunciare, misurare i risultati. Sono convinta però che questa disposizione a non pretendere di controllare la riuscita ora me la posso permettere proprio perché (vedi punti 1 e 2) ho lavorato e lavoro con fiducia e "umiltà" (qui occorre proprio quella parola) per rendermi più tecnicamente capace di fare quello che cerco di fare. Solo la consapevolezza di avere imparato di più su che cosa fare mi autorizza a rinunciare a controllare i risultati dove non ci riesco. In questo resta una grande differenza tra quando insegnavo ai ragazzi a scuola e quello che faccio ora.

Così continuo a insegnare italiano, e mi piace di più, e mi stanca meno, anche se le difficoltà e le incertezze permangono. Mi è venuto un pensiero che può fare da morale, se volete prenderlo per buono: forse anche tra le comunità civili, nei rapporti con i diversi che davvero non si capiscono, è necessario da un lato fare veri sforzi per trovare le soluzioni tecniche, dall'altro pensare che la fase in cui non ci si capisce, magari ci si scontra, si fanno errori, inevitabili da ambo le parti, è molto più lunga di quanto non si creda: si deve avere pazienza, e conta solo la buona volontà (chiamarlo amore è troppo?).

Ho sentito il desiderio di condividere con gli amici il seguito della mia esperienza e mi piacerebbe molto che su queste pagine qualcuno volesse scrivere che cosa ne pensa, e magari raccontasse di sue esperienze di volontariato in qualche modo analoghe alla mia.

Fioretta Mandelli

Perché l'uomo coraggioso non può essere intimidito? Vedrete che Dio è sempre dalla parte del coraggioso. Perciò temiamo Lui soltanto e cerchiamo rifugio in Lui.

Ogni altra paura svanirà allora da sé

Gandhi

UNA STORIA PARTICOLARE DI SALVEZZA

Il libro "va letto tenendo la Bibbia aperta davanti agli occhi e sfogliandola assiduamente. Le citazioni bibliche sono in esso richiamate...per essere confrontate e meditate nella calma di uno *studium* personale. Non ci resta altro da dire al lettore, se non ciò che egli trova nel titolo del presente volume **Prendi il Libro e mangia!**".

Questo è l'invito che introduce l'opera di Francesco Rossi de Gasperis e Antonella Carfagna (ed. EDB, 1999, 25 euro, pagg. 381), primo di tre volumi, con il sottotitolo **Dalla creazione alla Terra promessa**: un testo che guida alla lettura della Bibbia, non - come precisano gli autori - "secondo i moderni metodi storico-critici o letterari, ma *come un insieme di testimonianze di una stessa grande tradizione*".

Il "racconto" biblico che F. De Gasperis narra, accompagnato da una *lectio divina* di Antonella Carfagna su testi scelti, vuole aiutare, mentre si è per via, a svelare il senso del cammino, ad aprire questo senso all'intelligenza dei lettori, così da fare "ardere il cuore nel petto".

La lettura diventa così meditazione, apertura, scoperta. Il tempo non va misurato, la "parola" deve poter scendere dal cielo e non ritornarvi, come dice Isaia, senza aver irrigato la terra e avere compiuto ciò per cui il Signore l'ha mandata.

Con questa premessa, si intuisce come di questo testo, - e penso anche dei volumi successivi -, sia possibile tracciare solo le grandi linee, nella speranza di invogliare chi ne avesse interesse a prenderlo in mano.

I primi undici capitoli di Genesis fanno da sfondo a tutte le vicende umane: è una specie di favola, il cui significato è per tutte le età dell'umanità. Da una parte l'iniziativa gratuita del Creatore, da cui ha origine tutto ciò che esiste, *buono e bello*, e dall'altro l'emergere di una potenza di iniquità, che sempre è all'opera nel mondo.

"Tre sono le porte d'accesso all'economia di peccato-morte (Rm. 6,23)": il peccato contro Dio, con l'uomo e la donna che pretendono di farsi simili al Creatore, fuggono da Lui e quindi anche da se stessi; quello contro il compagno, con Caino che non sopporta l'*alterità* del fratello e lo uccide; il tradimento della missione di dominare responsabilmente la terra e dare un nome alle cose, in armonia con il disegno di Dio. Il diluvio diviene poi simbolo della proliferazione dinamica del peccato.

"Al peccato e alla confusione universale..... il Signore risponde con una *storia particolare* di salvezza di tutte le nazioni".

Questo, in estrema sintesi, è il quadro in cui si inserisce il "racconto biblico".

In tale luce De Gasperis legge la storia dei patriarchi, come risposta definitiva di Dio all'inquinamento della creazione. Dio non interviene con una soluzione al problema del male, così da farlo sparire ma dà, al male, una "risposta" che apre la strada alla salvezza: nella fede di Abramo, come principio "del ristabilimento della verità della creazione nel rapporto dell'umanità con Dio; nella *riconciliazione fraterna* dei figli (Isacco e Ismaele, Giacobbe ed Esaù), che "ristabilisce la verità della creazione nel rapporto dell'uomo con l'altro essere umano"; *nell'interpretazione giusta della terra, del mondo e della storia*, come accade ad opera del fratello sapiente Giuseppe.

La stessa prospettiva illumina poi la storia del popolo di Israele: l'idolatria simboleggiata dall'Egitto; la fede di Mosè, servo del Signore che lotta per il Nome e per trovare grazia agli occhi di Dio; *l'esodo* e i quarant'anni nel deserto, luogo di speranza e di carità, di tentazione e di peccato, e infine l'ingresso nella terra promessa, dono e conquista. Un popolo intero è chiamato a vivere ciò che i patriarchi hanno vissuto personalmente.

Di tali eventi, narrati nell'Esodo e nei Numeri, il Deuteronomio fa un racconto con toni diversi, come una vera e propria *lectio divina*, suggerisce Rossi de Gasperis. E' una meditazione su fatti molto lontani, con una visione che non ne cerca la verità ma il significato profondo, capace quindi di darne una interpretazione più lucida e attenta in quanto mutata è "l'intelligenza e la consapevolezza" dei lettori e dei narratori. Il popolo di Dio ha progressivamente acquisito coscienza della propria storia, è cresciuto nella consapevolezza della propria identità, in relazione con il Signore, con il proprio paese e con gli altri popoli.

Il libro, arricchito dalla *lectio divina* di alcuni testi biblici scelti guidata da Antonella Carfagna, si chiude con la trascrizione di una lungo *excursus* proposto da Rossi de Gasperis alla comunità ebraico-cristiana di Newe Shalom nel 1990 su "Creazione, alleanza, escatologia".

La *giustizia della creazione*, e la *gratuità dell'alleanza o della redenzione* sono le due economie a cui apparteniamo. Nella prima, regno della *giustizia* e del *diritto*, si manifesta la legge della creazione; la seconda, che è regno della *grazia* gratuita, della carità, della misericordia e del perdono, può essere raggiunta solo con un lungo processo di appropriazione che comporta anche il rispetto della legge della creazione.

Nell'*escatologia*, poi, avrà luogo l' incontro tra creazione e alleanza.

Pur nella ricchezza del quadro delineato dall'autore, sembra che tutto sia semplice, comprensibile: come ti venisse donata una "chiave" luminosa, capace di interpretare le situazioni che oggi viviamo "nel nostro paese, nel mondo, nella Chiesa".

Mariella Canaletti

Lavori in corso

DE GASPERI: QUANDO RUBARE NON SI POTEVA

Ne IL GALLO, nel numero di dicembre in distribuzione in questi giorni, il nostro Ugo Baso recensisce il recente volume che Andrea Riccardi (l'ideatore della comunità di S. Egidio) ha dedicato ai rapporti - tutt'altro che idilliaci - tra Pio XII e De Gasperi. (1)

L'occasione mi ha consentito di fare un bel salto indietro e di ritornare a quei tempi quando, giovani intriganti, cercavamo di prendere le misure del nostro essere ad un tempo cittadini di una nuova Italia, credenti non per etichetta, e iniziavamo ad affacciarci ai problemi e alle scelte della politica.

Chi scrive ricorda che il pesante intervento di vasti e potenti settori dell'istituzione cattolica a favore di un ritorno verso quella destra, che solo pochi anni prima aveva portato l'Italia al disastro e colpito direttamente tante persone e tante famiglie, sia stato certamente tra le cause della disaffezione per quella Dc, partito di cattolici, interclassista e centrista. Senza dire degli insistenti interventi dopo il 18 aprile che nei più si considerava il definitivo salvataggio del paese dai rischi di una possibile sovietizzazione. Si pensava che erano preferibili i cattolici nei partiti (e in tutte le realtà del quotidiano, il lievito nella massa) piuttosto che il partito dei cattolici. Si irrideva al tentativo di dare il marchio cattolico a tutte le iniziative, ipotizzando un non improbabile "ballo cattolico", in opposizione alle feste delle Case del Popolo, e magari, chissà, anche le "scarpe cattoliche"!

Con l'uscita di De Gasperi e l'inizio della girandola dei contrasti interni tra i leader della Dc, tra i cattolici si estendeva ulteriormente la progressiva diaspora.

Qualche sottolineatura del testo di cui si tratta. Mi ha colpito la risposta di De Gasperi a mons. Pavan - in uno di quei colloqui che il Vaticano aveva voluto (forse il Papa stesso) per indurre il riottoso statista a più miti consigli e ad una docile virata a destra. All'obiezione del prelado che lamentava come l'organizzazione e la propaganda della Dc fossero poco efficienti, De Gasperi rispondeva *che il partito non disponeva delle risorse dei comunisti e soprattutto che "rubare non si può"*! Che tempi, davvero una santa ingenuità! E mi ha colpito anche la sua dichiarazione: "... non sarà mai che io agisca contro la volontà espressa del Santo Padre" disponendo di dimettersi in presenza di una valutazione negativa della sua azione di governo che in realtà - negli ambienti di cui si diceva - c'è sempre stata ma non si ebbe mai il coraggio di esplicitarla. Si sa come poi andarono le cose: De Gasperi fu travolto da una rivolta di palazzo e chissà se il Vaticano non dovette pentirsi per le ben diverse qualità morali e politiche dei successori.

L'occasione di questa lettura mi ha fatto anche ricordare -e recuperare- un ritaglio di qualche tempo fa (2). Siamo nel giugno del '52, in un biglietto scritto a mano, probabilmente una minuta, formalmente indirizzato all'ambasciatore presso la Santa Sede, ma evidentemente diretto a Pio XII, De Gasperi scrive: "Come cristiano accetto l'umiliazione, benché non sappia come giustificarla; come presidente del Consiglio italiano e ministro degli Esteri, dignità e autorità che rappresento e della quale non mi posso spogliare anche nei rapporti privati m'impone di esprimere lo stupore per un rifiuto così eccezionale e di riservarmi di provocare un chiarimento della Segreteria di Stato". Era successo che alle elezioni di quell'anno, a Roma, contro la volontà del Vaticano, De Gasperi aveva presentato la Dc alleata con i soli partiti laici ed era riuscito ugualmente a conquistare la maggioranza. Per ritorsione, Pio XII aveva rifiutato l'udienza a lui e a sua moglie nell'anniversario del loro matrimonio. Davvero un bell'esempio di fermezza del più grande degli statisti di quest'Italia, dal dopoguerra ad oggi, che di lì a poco (1954) doveva morire, povero.

(1) "Pio XII e Alcide De Gasperi - Una storia segreta" Laterza 2003

(2) "De Gasperi mandò a dire al Papa" *Corriere della Sera* 14.10.2003

AIUTIAMO GLI AMICI IN DIFFICOLTÀ

Gli amici di ADISTA ci dicono delle loro difficoltà economiche e ci pregano di invitare i lettori, che sono preoccupati per una informazione religiosa sempre più reticente e ovattata, ad abbonarsi e a farla conoscere ai possibili interessati (coordinate in calce).

Mi piace riconoscere la grande utilità di questo strumento e mi associo volentieri a chi sostiene che la scomparsa di ADISTA sarebbe una vera iattura. Per essere convincente farò

un caso personale. L'occasione me la fornisce proprio il numero 86 di ADISTA, in distribuzione in questi giorni.

Nel settembre scorso, invitato dall'Associazione Teologica Italiana ad Anagni, il card. Martini ha trattato il tema: "L'esercizio dell'autorità nella chiesa a misura di Vangelo". Ne leggo appena dei piccoli stralci nei resoconti dei giornali e come tanti, spero, sono invece molto interessato ad avere il testo completo. Vi assicuro che ho cercato con determinazione, sarei andato anche tra le gambe del diavolo, e mi sono rivolto a tanti che potevano essere al corrente e, addirittura, alla attuale residenza del cardinale, alla sua segretaria, sempre senza successo.

I bravi amici di Adista, hanno invece scovato il testo in una rivista specialistica, certo a circolazione limitata, e ce lo hanno *regalato* nel numero citato di recente [uscita. Ecco, di queste operazioni se ne potrebbero contare a bizzeffe, io ho solo riferito l'ultima.](#)

Eliminato: uscita. D

[Il nostro invito è quindi pressante, sostenete e fate conoscere questa meritoria agenzia di informazioni. I pochi spazi oggi disponibili non possono davvero sopportare ulteriori riduzioni.](#)

BREVI IN CRONACA

L'antiterrorismo è un affare - C'è un sottile gioco - anche questo importato dagli Usa? - prima si crea un allarme. Poi lo si alimenta adeguatamente. Poi si apre la borsa: 600 milioni di euro. Ma non erano finiti i soldi? Per fare cassa non era stato condonato fiscalmente anche il 2002? Per un allarme al momento non ci sono ragioni. È vero: il terrorismo non si combatte sui giornali o in televisione. Ma i motivi esibiti alla pubblica opinione sono più che altro risibili. Se dico al telefono che ti strozzo, non è detto che poi lo faccia davvero... Se a Fiumicino i controlli oggi sono aumentati del 45%, mi chiedo: com'erano ieri? (notizia del Tg2 h.13 - 4.12.2003).

Leggo di **Benjamin Franklin** che avrebbe detto: "A questo mondo non c'è niente di certo, a parte la morte e le tasse". Forse. In America, nel 1700. Oggi, in Italia, di certo è rimasta solo la morte. I continui condoni, la fine dello scontrino fiscale e ora, almeno per certe categorie, fine anche all'obbligo di emettere fatture. E, *dulcis in fundo*, depenalizzazione del falso in bilancio: basta così? Chissà.

Prezzi alle stelle? Tutta colpa dell'euro. Basta ripeterlo all'infinito, bombardarlo alla televisione - messaggio unidirezionale senza contraddittorio - e una mezza bugia finirà per diventare una verità. Non che non c'entri anche il cambio della moneta, ma è solo quello il problema? Che cosa succede negli altri paesi dell'Unione? Ormai il confronto è facile, ma solo per chi fa la fatica di informarsi e in Italia sono pochini. Se lo sbilancio è così penosamente negativo solo per noi, allora non sarà il caso di indagare sull'inefficienza del governo e sull'assenza totale di una politica di controllo nella fiducia che il solo mercato si equilibri da sé?

Le belle indagini. Poi dicono che tutto si risolve nel modo in cui le domande sono formulate. Sempre in tv, l'intervistatrice chiede in giro: "Le basta lo stipendio?". Si è mai visto qualcuno che risponda "Mi basta e ne avanzo!"?

g.c.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

IL SIGNORE VI FACCIA CRESCERE E ABBONDARE NELL'AMORE vivendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi, per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità (prima ai Tessalonesi 3, 12).

Può essere questa l'anima dell'attesa e della speranza del nostro avvento: crescere nell'amore. Mi pare essenziale, e possibile, per tutti: per chi cresce e per chi è destinatario; per chi crede nella solidarietà motivata dalla comune origine divina, e per chi scopre nella propria coscienza che la reciprocità dell'amore fa vivere meglio: questa tensione è, secondo Paolo, la via alla santità. Occorre pensare che tutti sempre siamo in un cammino che deve segnare progressi, almeno provarci e rimuovere come intossicante l'idea che a questa età ciascuno già fa quello che può, che siamo persone per bene, onestamente impegnate e che i grandi gesti eroici a noi non sono chiesti. Anch'io posso ancora essere di giorno in giorno un po' meglio nella famiglia, nel lavoro, nell'impegno. Devo pensarci e provare: il verbo *crescere*, usato da Paolo, è espressione di dinamismo anche nelle piccole cose: perché no? Un gesto di affetto, di pazienza, un'attenzione, un giudizio più ponderato e benevolo.

L'aggettivo *vicendevole*, un'altra parola preziosa, non tanto ci conferma che abbiamo dei diritti all'amore, ma suggerisce l'imitazione di tutto il bene che abbiamo conosciuto e assicura che il nostro esercizio dell'amore finirà con il creare un prezioso circolo virtuoso.

terza domenica d'avvento ambrosiano C - 30 novembre 2003

Geremia 33, 14-16 ITessalonicesi 3, 12 - 4,2 uca 21, 25-2. 34-3

ANCHE LE SELVE E OGNI ALBERO PROFUMATO FARANNO OMBRA a Israele per comando di Dio. Perché lui ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Baruc 5, 8-9).

Un augurio, in questi tempi in cui ce ne scambiamo tanti spesso solo per consuetudine: una speranza fuori da ogni prevedibile orizzonte. Nel nostro presente, queste parole del profeta sono aria fresca e permettono di continuare a sperare, nonostante tutto. Mi rendo perfettamente conto che è poco, che potrebbero addirittura suonare fastidiose a chi, in tante parti del mondo di cui non si parla e anche nella terra di Israele, si sente bersaglio di una politica di potenza o a chi dall'odio costruito e alimentato teme ogni giorno per la propria vita. Eppure anche in questo clima è bello pensare al profumo e all'ombra e ancora più bello, pensare alla giustizia e alla misericordia e perfino alla gioia: quella giustizia e quella misericordia che possono comunque crescere nel nostro quotidiano, mentre cerchiamo di spianare le vie e riempire i burroni. E forse perfino il profumo della gioia si diffonderà sul nostro tempo.

quarta domenica d'avvento ambrosiano C 7 dicembre 2003

Baruc 5, 1-9 Filippesi 1, 4-6, 8-11 Luca 3, 1-6

u.b.

Schede per leggere

I LIBRI

Con **Oh, America**, (Sellerio editore, pag. 147, lire 15.000) Marcella Olschki, giornalista fiorentina, racconta la sua esperienza di giovane sposa di guerra, sbarcata negli Stati Uniti con il cuore pieno di speranza. Presto sola, perchè abbandonata da un marito a cui la psicoterapia ha mutato radicalmente la personalità, impara a conoscere la durezza e le mille possibilità di New York, la straordinaria dolcezza della California, il mondo folle del Nevada, regno dei divorzi e dei matrimoni: una ricchezza di sensazioni a volte esaltanti, vinte però dalla inguaribile nostalgia di casa.

Johannes Hosle, professore emerito di Romanistica presso l'Università di Regensburg, già direttore del Goethe-Institut a Milano, racconta, in **Prima di tutti i secoli** (ed. Meridianozero, 2003, euro 12, 172 pagg.), la propria infanzia in un piccolo villaggio della Germania. L'ambiente è cattolico, le norme molto rigorose, la presenza di Dio "dovunque. Sentiva tutto, vedeva tutto, sapeva tutto". Ma l'equilibrio e la solidità dei rapporti familiari consentono allo sguardo del ragazzino, che pur rispetta con convinzione le regole, di guardare il mondo senza pressanti angosce, con un rigore non privo di intrinseca ironia. Il tutto è espresso da una scrittura lieve, che lascia però intravedere il momento buio della morte e dell'affermarsi del totalitarismo hitleriano.

Mio padre di Eliette Abécassis (Marco Tropea Editore, 2003, euro 9,30, pagg.122) potrebbe essere definito una lunga lettera, scritta da una fragile donna di mezza età, Hélène, al padre adorato, che con la sua morte ha lasciato in lei un vuoto incolmabile. La scoperta di avere un fratello, figlio di una lontana grande passione dell'uomo, è causa di un traumatico risveglio. Gli eventi passati a poco a poco di svelano con ritmo incalzante, e la figlia diventa via via consapevole dei pesanti condizionamenti subiti: sotto le spoglie di un grande amore scopre un egoismo che le ha distrutto la vita.

m.c.

LE RIVISTE

IL GALLO - quaderni mensili - casella postale 1242 - 16100 Genova

Nel sommario di Novembre 2003: Maisa Milazzo: "Oltre l'ombra dei cipressi"; J.P. Jossua: "Cristiani e politica"; Armido Rizzi: "Etica e libertà".-

CONCILIUM - rivista internazionale di teologia - Via Ferri, 75 - 25123 Brescia

Le ultime tre uscite della rivista sono particolarmente interessanti: giugno: "I movimenti nella Chiesa"; ottobre: "Apprendere dalle altre religioni" di cui segnaliamo "Verso una pedagogia dell'incontro religioso del gesuita" Thomas Michel e "Lineamenti di una teologia

cristiana delle altre forme di fede" di Erik Borgman. Appena licenziato e tutto da segnalare, il numero di dicembre sul tema: "Riconciliazione il un mondo di conflitti".

IL FOGLIO - Via Assetta 13 A - Torino e-mail: Antonello.ronca@libero.it

Nel numero 305 di ottobre Aldo Bodrato conclude la serie di articoli sulla resurrezione e Enrico Peyretti racconta il "Pellegrinaggio ai martiri antinazismo"

IL MARGINE - casella postale 359 - 38100 Trento - e-mail: redazione@il-margine.it

Sommario del numero 8 - ottobre 03: "Alla ricerca dell'EuroUlivo" di Emanuele Curzel; Paolo Ghezzi si interroga sul crepuscolo di Karol Wojtyla; Carmelo Fanelli racconta la vicenda di un pediatra in Angola e Silvio Mengotto intervista mons. Warduni, vescovo caldeo di Bagdad e padre Sako, vescovo caldeo a Kirkuk. **g.c.**

la Cartella dei pretesti

NÉ CON BONDI NEMMENO CON WISTON CHURCHILL !

"In questi dieci anni l'esperienza italiana si è poi naturalmente inserita in un travolgente processo di globalizzazione della politica che rende ogni giorno più chiaro dove e quanto largo sia lo spartiacque tra conservatori e riformisti, tra centrodestra e centrosinistra. Dunque noi stiamo di qua. E Forza Italia sta irrimediabilmente di là. Dalla parte di quella destra che crede che il ruolo della politica sia assecondare una globalizzazione piegata al mercato e alle sole leggi dell'economia anziché cercare di governarla, che alimenta la paura e gli istinti di chiusura del mondo sviluppato rispetto alla temibile insidia dei popoli affamati, che pensa che la forza delle armi e il denaro, e non la comprensione e il dialogo, siano lo strumento con il quale affrontare uno scontro tra civiltà sempre più incombente. Noi staremmo nel centrosinistra anche se la destra italiana fosse guidata da Winston Churchill e anche se fosse assente ogni ombra di conflitto di interessi. Saremmo più contenti per il nostro Paese ma saremmo comunque di qua, perché di qua siamo per scelta politica e non per reazione morale".

Dario Franceschini - *Europa* - 9.12.2003

Appuntamenti

- 30/1 - 1/2/2004 - **Vicenza: Salone delle Opere Sociali Piazza Duono**

"ECCO DI FUORI TUA MADRE E I TUOI FRATELLI" La Famiglia di Gesù

Seminario invernale di BIBLIAi

Interventi e relazioni di

ENRICO NORELU, Università di Genève CH.

EDMONDO LUPIERI, Università di Udine

DANIELE MENOZZI, Università di Firenze

CARLO MOLARI, teologo, Roma.

TRAIAN VALDMAN, Vicario Comunità Ortodosse Romene d'Italia

MARINELLA PERRONI, Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma

TEODORA TOSATTI, pastora valdese. Napoli.

FERNANDO BANDINI, poeta e critico, Vicenza.

YANN REDALIÉ, Facoltà Valdese di Teologia. Roma.

Moderatore:PIERO STEFANI, Comitato scientifico di Biblia.

Informazioni e iscrizioni: BIBLIA - tel. 055.8825055 - fax 055.8824704 -

e-mail:biblia@dada.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**